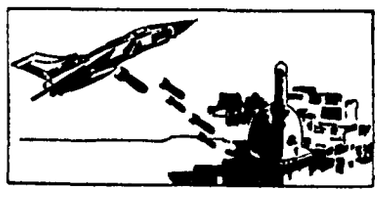
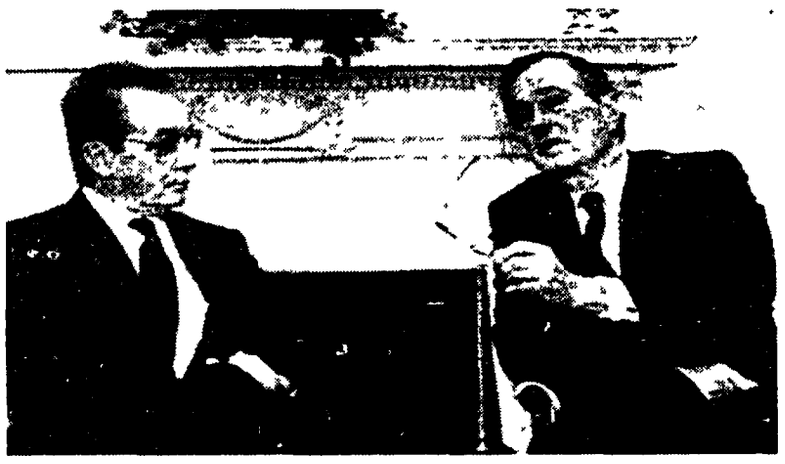
Apocalisse nel Golfo



Nel discorso sullo stato dell'Unione il presidente americano rivendica agli Usa il ruolo di guida planetaria e così giustifica i «sacrifici» interni



«Tocca a noi difendere la libertà»

Bush: nel Golfo si gioca il nuovo ordine mondiale

Bush giustifica la guerra «Bisognava fermare Saddam adesso, non più tardi». In gioco, dice, è il nuovo ordine mondiale, spetta all'America «il duro lavoro per la libertà» E questo, aggiunge, vale bene i sacrifici di chi in America paga per la recessione «Il presidente dice che cerca un nuovo ordine mondiale Gli chiediamo di unirsi a noi per mettere in ordine anche casa nostra», la replica dei democratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «La maggior parte degli Americani sa per istinto perchè siamo nel Golfo Sa che bisognava fermare Saddam adesso, non più tardi ..sanno che questo dittatore è capace di tutto, che userebbe ogni tipo di arma che commeterebbe ogni delitto incurante di quanti innocenti possano soffrire» L'intervista rilasciata 24 ore prima da Saddam Hussein alla Cnn ha fornito a Bush un argomento decisivo per giustificare la guerra Che abbia o meno testate nucleari, chimiche o biologiche «il succo che viene fuori dal suo discorso è bisogna fermarlo è evidente il pericolo rappresentato da uno che in un intervista diretta a tutto il mondo dice "voglio le armi nucleari e le voglio usare"» aveva anticipato poco prima il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater

Nel suo discorso sullo stato dell Unione, pronunciato dinanzi alle Camere riunite alle 9 ora di Washington, tre del mattino ora italiana Bush Bush doveva spiegare all America perchè fa questa guerra, dove pensa che andrà a parare quali ne saranno le conseguenze per gli Usa quella regione e il resto del mondo C è in America chi dubita della saggezza e della giustizia di una guerra per il petrolio Altri dubitano della necessità di mandare a morire degli americani per rimettere sul trono emiri e sultani Ma nessuno ha dubbi che la guerra sia giusta se si tratta di disarmare un tiranno che si vanta di possedere armi nuclean e chimiche e minaccia di usarle Non sarebbe la prima volta che un obiettivo secondario di una guerra (avevano detto sempre che la facevano per liberare il Kuwait non per far fuori Saddam Hussein e distruggere le sue armi di sterminio), diventa strada facendo quello primario magari la giustificazione a posteriori così era avvenuto del resto con il tema della liberazione degli schiavi durante la guerra civile, solo, a conflitto inoltrato Lincoln ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia

All America preoccupata per il conflitto e depressa e amareggiata per la recessione e per la sensazione di non essere piu la Numero Uno nel mondo Bush ha offerto un nemico ingigantito («nel golfo è lotta tra il Bene e il Male») e un ruolo ingigantito per sè stessa «In gioco, ha detto, è piu di un piccolo paese, è una grande idea quella di un nuovo ordine mondiale» Ma ha poi piu' volte insistito nell affermazione che spetta all America imporre il nuovo ordine «Per due secoli abbiamo fatto il duro lavoro della libertà, e stanotte guidiamo il mondo nell afrontare una minaccia alla decenza e all'umanità» ha detto, aggiungendo ancora «Noi siamo americani abbiamo una nostra responsabilità specifica nel lavoro per la libertà»

è questo, l'orgoglio di essere ancora una volta Numero Uno a mettere ordine nel mondo, quello che Bush offre al'America che sta male economicamente, a coloro che - ha ammesso - soffrono per i colpi della recessione o a coloro che trepidano per la sorte dei loro cari soldati in Arabia «Gli Americani danno che essere leaders comporta oneri e sacrifici» gli ha detto

Se a questa scadenza di mezzo del suo mandato alla Casa Bianca è riuscito ad arrivare con un tasso record di consenso (il 79% degli Americani approva la sua gestione della crisi nel Golfo, rivela l ultimo sondaggio della ABC e del «Washington Post»), una popolarità non eguagliata da nessuno dei suoi predecessori, Bush deve ringraziare la guerra e Saddam Hussein Se non fosse stato per Saddam Hussein, questo sarebbe stato il discorso sullo stato dell'Unione piu' imbarazzante per lui Avrebbe dovuto spiegare la recessione, lo scricchiolio dell intero sistema bancario Usa, magari dire una parola sul fatto che per la pima volta dalla Grande Depressione del 1929 è scossa la garanzia sui depositi nelle 13 000 banche americane, avrebbe dovuto magari fare un riferimento al come mai tra coloro che sono sul banco degli accusati per la grande truffa della casse di risparmio ci sia anche uno dei suoi figli «Senza una crisi internazionale, cosa avrebbe avuto da dire?», si chiedeva ieri sulla colonne del «New York Times» lo storico Alan Brinkley, osservando che «forse nessuna altra amministrazione in questo secolo era nuscita a completare due anni così vuoti di realizzazioni sul piano interno e così' all insegna del disinteresse sull'agenda dei problemi interni» L'anno scorso Bush era stato salvato dalla fine della guerra fredda Quest'anno viene salvato dalla guerra nel Golfo Vincerà certamente anche questa querra internazionale, ma il Bollettino delle guerre interne è un catalogo di sconfitte

Nel suo discorso Bush ha mantenuto una elencazione dei temi su cui l'america vorrebbe che il suo governo si muovesse un bilancio risanato che promuova gli investimenti la riconquista dell «eccellenza nell istruzione» un piano per le infrastrutture (strate, ponti cavalcavia che vanno in rovina) una stregia comprensiva per l energia, una riforma seria del sistema bancario Ma non ha detto chi e come potrà pagare per tutto questo ora che una fetta così ingente delle risorse già scarse viene bruciata nel Golfo

«Il presidente dice che cerca un nuovo ordine mondiale Gli chiediamo di unirsi a noi per mettere in ordine anche casa nostra», la riposta democratica, affidata al leader della maggioranza in Senato, George Mitchell Su Saddam i democratici convergono con Bush, gli danno atto che se necessario andava usata la forza ora che la guerra c'è non resta che concluderla il piu rapidamente possibile col minimo di vite umane perse, ma insistono che la si è voluta usare troppo in fretta «A questo punto nessuno saprà se un altra strada avrebbe potuto funzionare», ha detto Mitchell

In rivolta i reporter inglesi: basta censure

800 giornalisti si ribellano alla censura sulle notizie dal Golfo ordinata dal governo John Pilger e Paul Foot, due dei più noti reporter inglesi, si sono messi a capo di un comitato che produrrà un «bollettino di guerra» come ai tempi del Vietnam Proteste alla Bbc dopo la decisione di non mandare in onda il programma sul «sì» di Londra al «supercannone» per Saddam quando i rapporti erano amichevoli.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ottocento giornalisti e operatori dei media hanno partecipato ad una riunione per protestare contro la censura sulle notizie concernenti la guerra nel Golfo e studiare un modo di portare a conoscenza del pubblico quelle informazioni che vengono attualmente soppresse alla fonte da organi militari o eliminate dai direttori di giornali o reti radiotelevisive in osservanza delle speciali direttive emanate dal governo

Notevole preoccupazione ha suscitato anche la decisione della Bbc di non mandare in onda un programma sul modo in cui industrie inglesi, col benestare del governo, hanno contribuito ad armare l esercito di Saddam nel periodo 1988-'89 Ieri sera un picchetto di dimostranti si è piazzato davanti agli uffici dell'emittente inglese

Ad organizzare la riunione sono stati due dei più conosciuti giornalisti inglesi, John Pilger, noto per i suoi reportage dai «killing fields» di Pol Pot, e Paul Foot, commentatore politico del quotidiano *Daily Mirror* e autore di diversi libri Riferendosi al fatto che l unico annuncio sulla riunione era apparso in una breve lettera di Pilger al *Guardian* Foot ha detto «Ci aspettavamo una quarantina di giornalisti, la presenza di ottocento di voi costituisce di per sé la più ampia testimonianza della preoccupazione suscitata dalle varie forme di censura a cui oggi sono sottoposti gli organi di informazione inglesi» Dopo aver considerato gli effetti delle direttive che il governo ha spedito ai responsabili dei media una settimana prima dell inizio del conflitto con richieste che vanno dalla soppressione di notizie suscettibili di essere di aiuto al nemico al divieto di pubblicare foto di vittime inglesi (l'opinione pubblica che sosteneva il governo durante la guerra delle Falklands fece un passo indietro quando furono pubblicate le foto dell'affondamento della nave da guerra *Sheffield*) i presenti hanno fatto una lista delle aree più colpite dalla mancanza di «copertura» ed analisi, rivolte e manifestazioni contro la guerra in luoghi come Mauritania, Marocco, Egitto, Pakistan, eccetera fini e scopi del conflitto (davvero solo la liberazione del Kuwait?) condotta della guerra (la vera portata dei danni nascosta dietro definizioni tipo «alta precisione» eccetera) ed infine il numero di morti e feriti e costo umano in termini di sofferenza e miseria.

«Noi inglesi coltiviamo una specie di inclinazione per la guerra ed i nostri governanti la trattano col compiacimento di un "lavoro ben fatto" – ha detto il commentatore politico Edward Pearce del *Guardian* – certi paesi sono bravi a produrre cose di diverso tipo, ma noi siamo soprattutto bravi a produrre soldati, in particolare teste di cuoio» Notando il pericolo per i giornalisti di farsi trasportare da propaganda e isteria ha aggiunto «In questo caso il gioco è tanto più pericoloso in quanto dietro c è soprattutto l'espressione del provincialismo americano coi suoi risvolti di politica interna. Bush sta cercando di provare qualcosa» Quanto alla censura sui danni e le vittime, ha dichiarato «Se si tratta di guerra è importante che tutti vediamo quali sono gli effetti, inclusi i soldati coi corpi che fanno sangue»

Foot ha esortato i giornalisti presenti a respingere le pressioni sulla loro libertà di parola ed ha annunciato la formazione di un comitato che pubblicherà un bollettino quindicinale con le notizie censurate, come avvenne durante la guerra del Vietnam. Un giornalista ha detto che la rete televisiva per cui lavora evita di far verificare le notizie che provengono da Baghdad mentre un regista del Channel 4 ha dichiarato che il suo film è stato messo da parte perchè mostrava che in un conflitto anche le persone dall altra parte hanno dei sentimenti Sul film censurato dalla Bbc, Foot ha detto «Abbiamo il dovere di informare i lettori sulle connivenze che ci sono state fra i nostri ministri e Saddam circa la vendita di materiale militare all'Irak» Quanto alla copertura della guerra sugli schermi dell'emittente l intellettuale anglo-pakistano Tariq Ali ha dichiarato «La Bbc, coi suoi giornalisti nel Golfo sotto censura militare, completi di uniforme, farebbe meglio a cedere le reti direttamente al ministero della Difesa, così almeno riuscirebbe a mantenere la sua reputazione di imparzialità»

Il ribasso manovrato del petrolio crea allarme e proteste nell'Opec

Il prezzo del petrolio resta basso, si parla di riduzioni ulteriori dopo che l'Agenzia internazionale per l'energia ha confermato la vendita di riserve. La reazione dell'Opec è stata allarmata per timore di manovre che vanno al di là della guerra. Infatti negli Stati Uniti si sviluppa una campagna politica contro i piani di diversificazione delle fonti di energia e risparmio del petrolio.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il prezzo del petrolio riemerge, sia nei paesi arabi che negli Stati Uniti, come la posta in gioco della guerra La decisione dell Agenzia internazionale dell'energia (Aie) dominata dagli Stati Uniti di mantenere l'offerta di riserve per 2,5 milioni di barili al giorno, ha suscitato la collera del presidente dell Opec, l'algerino Sadex Bussena Questi parte dal fatto che fino al 15 gennaio, in assenza di guerra guerreggiata, il petrolio costava oltre 30 dollari mentre con l'inizio delle operazioni militari il prezzo è sceso attorno ai 20. Bussena non accetta il fatto, obiettivo, che l'Aie si proponga di dare all'opinione pubblica statunitense ed europea un immediato «premio» per l'inizio della guerra Il calmiere del petrolio, necessario sul piano economico non lo è meno sul piano politico tanto per gli europei che per gli Stati Uniti.

Le compagnie petrolifere si muovono di concerto con i governi. Sono 26 le compagnie che hanno fatto richiesta di greggio per 44,8 milioni di barili da attingere alla riserva strategica degli Stati Uniti Secondo il piano Aie la riserva potrà servire fino a 1 1 milioni di barili al giorno E poichè conta oltre 500 milioni di barili potrà assistere lo sforzo militare americano per un lungo periodo

Negli ambienti arabi si ritiene di essere stati ingannati nei mesi scorsi si è approfittato dell'offerta larga dell'Arabia Saudita e di altri paesi esportatori per accrescere le riserve accettando anche la speculazione sui prezzi Questa accumulazione è l'antecedente immediato dell'azione calmieratrice in appoggio ad una guerra anche prolungata Il risultato ha ragione Bussena è che il cartello Opec è ormai impotente mentre il cartello dei paesi riuniti nell'Aie ha ora il controllo del mercato

Questo esito sta incoraggiando le posizioni di chi rifiuta la diversificazione delle fonti d energia convinto che l'esito della guerra consentirà di prolungare indefinitamente il controllo dei grandi paesi industriali sul mercato L'unico disturbatore della manovra sarebbe stato l Irak. Posizione tanto più irrealistica in quanto viene usata per battere gli ecologisti – identificati con i pacifisti in alcuni organi di stampa – sulla questione della riduzione di disinquinamemto e dei rischi

Il Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti ha elaborato un piano di risparmi e differenziazioni delle fonti ma ancora non è stato reso pubblico nei dettagli Gli ambienti petroliferi sottolineano le 480 proposte di riduzione tecnologica dei consumi, attraverso accorgimenti tecnici, mentre si oppongono ad ogni azione fiscale È vero che i problemi di riconversione energetica sono enormi poichè il 42% dei consumi di petrolio sono ancora dovuti ai trasporti su strada in un paese che ha chiuso gran parte della rete ferroviaria e manca di adeguate reti di trasporto pubblico metropolitano Tuttavia la dipendenza dalle forniture estere cresce in modo così veloce da non lasciare alternative a una profonda riconversione La produzione di petrolio degli Stati Uniti è scesa da 9 a 7 milioni di barili al giorno nonostante l'estrazione in Alasca e nei mari del sud Battere gli ecologisti, spingendo ancor più la produzione al circolo polare e nei mari, non eviterà un livello di dipendenza al disopra del 50% Puntare sul Medio Oriente per procurarsi 5 milioni di barili al giorno a basso prezzo significa andare verso una occupazione militare permanente Questa prospettiva, più che il prezzo attuale, allarma sempre più l'opinione pubblica araba

La diversificazione geografica delle fonti di petrolio, pur avendo ottime opportunità, non è aiutata dalle circostanze attuali Le società petrolifere non sembrano capaci di raccogliere tutti i capitali necessari per sviluppare gli investimenti in Asia ed America Latina Però è sempre la pretesa di non condividere il controllo di risorse l ostacolo principale poichè le nuove riserve si trovano in paesi come la Cina o l'Unione Sovietica con i quali occorre accordarsi La produzione sovietica, in particolare, si sta riducendo – è già scesa da 607 a 570 milioni di tonnellate – per insufficienze nella disponibilità di attrezzature Ciò potrebbe incidere sulle esportazioni sovietiche e trasformare i paesi dell'Est europeo in una area di importazioni nette. Ciò aumenterebbe la competizione per il petrolio disponibile nelle altre aree

Le attuali illusioni sul petrolio a basso prezzo sono quindi fondate unicamente sull'idea di imporre con la forza le condizioni ai paesi esportatori. Idea che costerà sempre più cara a mano che la sostituzione del petrolio con altre fonti diverrà una esigenza comunque non rinviabile per far fronte alle esigenze di sviluppo internazionale Di qui l incertezza che ha colpito anche la Casa Bianca che cerca di guadagnare tempo rinviando le scelte a dopo la «vittoria», quando tutto sarà facile

Due armieri vestiti con tute Nbc e maschere antigas mostrano proiettili per una mitragliatrice da 30mm In alto il ministro degli Esteri sovietico Alexander Bessmertnykh durante l'incontro con il presidente George Bush a Washington

Editori Riuniti

George Bernard Shaw, Sidney Webb, William Clarke, Sydney Olivier, Graham Wallas, Annie Besant, Hubert Bland
SAGGI FABIANI
Cent'anni dopo, in prima edizione italiana l'incunabolo del riformismo socialista.
«I Grandi» Lire 45 000

I Piccoli/Marx
Karl Marx
DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E QUELLA DI EPICURO
«I Piccoli» Lire 10 000
Karl Marx
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
«I Piccoli» Lire 10 000

Sergej M. Ejzenštejn
VISSE SCRISSO AMO
Memorie
Il più grande regista di tutti i tempi racconta di se stesso, di Charlot, Joyce, Greta Garbo, Cocteau, Pirandello e tanti altri. Pagine che il censore sovietico aveva annullato.
«I Grandi» Lire 25 000